

20-5-1979

«Ci sono scienziati che contrabbandano come scelte tecniche quelle politiche»

ROMA — Per 3 giorni, nel convegno pubblico e nei seminari organizzati dagli «Amici della terra» nell'aula magna dell'università, decine di scienziati di 14 nazioni hanno sottoposto a una critica spietata l'energia nucleare e i colleghi che la sostengono.

Questo, ha detto il fisico belga Georges Thill dell'università di Namur, è la conferma di un atto di portata storica: dimostra che è andata in pezzi l'immagine convenzionale di una comunità scientifica unanime e al di sopra della mischia, che è crollato il mito mistificatore dell'obiettività, purezza e razionalità dell'«esperto», il quale è ormai caduto al di sotto di ogni sospetto.

Così, lo scienziato filonucleare si manifesta per quello che è: un «nucleocrate» che contrabbanda per scelta tecnica quello che è il frutto di precise scelte politiche, destinate ad aumentare ed aggravare il potere di una società tecnocratica, illiberale e accentratrice. L'avvenire dell'umanità non può essere «un affare di esperti», di specialisti cioè per la

divisione del lavoro e la stessa specializzazione richiesta, non possono minimamente avere la necessaria visione globale dell'impatto degli impianti nucleari sull'economia, la salute, l'ambiente.

Le centinaia di scienziati che nei vari Paesi firmano manifesti e scendono in piazza, svolgono l'indispensabile opera di controinformazione, spiegano alla gente che esistono alternative «dolci», e che è possibile vivere meglio senza imbarcarsi nel nucleare, che Barry Commoner ha definito tecnologia arcaica, «immatura e senza avvenire», e Amory B. Lovins ha paragonato a un brontosaurus che non sa di essere già morto.

Il problema energetico viene così restituito ai suoi aspetti politici e sociali, diventa oggetto di partecipazione e di controllo pubblico.

Ha scritto l'austriaco Robert Junck, a proposito dell'organizzazione politico-inquisitoria necessaria per controllare una società nucleare, che «lo stato atomico distruggerà lo stato di diritto»: ogni tecnologia che per la sua stessa natura rafforzi

le strutture centralistiche del potere (è detto in una relazione al convegno romano), che si opponga alla libera informazione di tutti e introduca pratiche totalitarie in una società formalmente democratica, deve essere respinta anche se i suoi rischi fossero zero.

«Ma i rischi del nucleare sono addirittura apocalittici: cosa per cui il principio *Trial and error* (imparare dall'errore) che

è stato alla base del progresso dell'umanità, non è più applicabile all'energia nucleare».

In un altro documento firmato da centinaia di persone in occasione delle elezioni europee, è detto che il futuro dipende da una «democrazia ecologica». Il che, in sostanza, vuol dire rifiuto della crescita indefinita, uso razionale delle risorse, blocco delle tecnologie distruttive (a cominciare dal nu-

cleare): insomma rinuncia alla pretesa di risolvere la crisi attuale usando gli stessi sistemi che l'hanno causata, basati su produzioni ad alto impiego di energia, ad alto tasso di inquinamento e a bassissimo impiego di mano d'opera.

A proposito, infine, della legge del 1975 sulla localizzazione delle centrali nucleari, che impone alle Regioni, come se l'avesse ordinato il medico, di indicare due località, e prescrive l'elaborazione di una «carta nazionale dei siti», dimenticando di enunciare i relativi criteri, è stata ricordata un'importante sentenza della corte di cassazione, in seguito all'azione legale di alcuni cittadini.

In contrasto con ENEL e CNEN, la corte, sia pure in via di principio, ha affermato la competenza del giudice ordinario a procedere ad accertamenti tecnici preventivi, ha riconosciuto il diritto alla salute, come interesse collettivo e anche, in certo modo, il diritto all'ambiente. Qualcosa, dunque, comincia a cambiare.

Antonio Cederna

Quindicimila alla marcia anti-atomo nella Capitale

ROMA — Diecimila e forse più, sotto un sole caldo, nel traffico caotico del sabato pomeriggio a Roma, mischiati agli alpini, sorvegliati a vista dagli agenti della Celere a bordo delle nuove autoblu. Così hanno sfilato da piazza Esedra a piazza della Minerva i partecipanti alla manifestazione antinucleare. C'erano molti bambini, sulle spalle dei genitori, c'era gente anziana e persino uno degli alpini sbarcati a Roma che innalzava un grande sole giallo fatto di carta, con un sorriso certamente sfavorevole alle centrali.

Il corteo è sfilato per via Cavour e via dei Fori Imperiali ed è giunto in piazza Venezia poco dopo le 17, quando ormai le fila si erano ingrossate raggiungendo una partecipazione valutabile approssimativamente in oltre quindicimila persone.

RE ROMANO

20-5-1979

PRESENTI LE ORGANIZZAZIONI FAVOREVOLI ALLE ENERGIE ALTERNATIVE

Gli antinucleari sfilano a migliaia Slogan, comizio e satira in costume

Un corteo da piazza Esedra a piazza della Minerva - Rappresentanze dalle località dove dovrebbero sorgere le centrali - Qualche tafferuglio

Diecimila e forse più, sotto un sole caldo, nel traffico caotico del sabato pomeriggio a Roma, mischiati agli alpini, guardati a vista dagli agenti della celere a bordo delle nuove autoblindo. Così hanno sfilato da piazza Esedra a piazza della Minerva i partecipanti alla manifestazione antinucleare. C'erano molti bambini, sulle spalle dei genitori.

La manifestazione nazionale era indetta da varie organizzazioni scientifiche, naturaliste, politiche che negli ultimi anni si sono battute a favore di soluzioni alternative per l'energia. Tra queste il Comitato nazionale per le scelte nucleari, il Fondo mondiale per la natura, Italia nostra, il Partito radicale, Nuova sinistra unita, il PdUP, i giornali Lotta continua e Quotidiano dei lavoratori, alcuni settori dei sindacati.

Il corteo è sfilato per via Cavour e via dei Fori Imperiali ed è giunto in piazza Venezia poco dopo le 17.

Ancora slogan: «Dalla lotta antinucleare a una società liberitaria», «Meglio attivi oggi che radioattivi domani», «No ai compromessi radioattivi». C'erano rappresentanze delle zone d'Italia dove dovrebbero sorgere le centrali, Casorò, Moliterno, il Molise, un gruppo di operai della Fiat, la federazione socialista romana, la FIM dell'Emilia, gli edili della UIL, le sezioni del PCI di Viterbo e Montalto. Erano presenti anche intellettuali, scienziati e uomini politici promotori e sostenitori della battaglia antinucleare.

Durante il corteo un gruppo di aderenti alla federazione giovanile socialista di Roma è stato aggredito da una decina di giovani di Autonomia operaia. In un comunicato di protesta i giovani socialisti nel condannare la «provocazione all'interno di un corteo pacifico non violento» affermano che «una strategia di questo tipo può creare tensione in campagna elettorale».

La manifestazione, guardata a vista dalla polizia, si è conclusa in piazza della Minerva con un comizio e in piazza del Pantheon con una satira in costume organizzata da un gruppo di mimi con maschere e cappelli.

C'è anche chi sogna una «democrazia ecologica»

Per tre giorni, nel convegno pubblico e nei seminari organizzati dagli «Amici della terra» nell'aula magna dell'università, decine di scienziati di quattordici nazioni hanno sottoposto a una critica spietata l'energia nucleare e i colleghi che la sostengono. Questo, ha detto il fisico belga Georges Thill dell'università di Namur è la conferma di un fatto di portata storica: dimostra che è andata in pezzi l'immagine convenzionale di una comunità scientifica unanime e al di sopra della mischia, che è crollato il mito mistificatore dell'obiettività, purezza e razionalità dell'«esperto», il quale è ormai caduto al di sotto di ogni sospetto.

Così, lo scienziato filonucleare si manifesta per quello che è: un «nucleocrate» che contrabbando per scelta tecnica quello che è il frutto di precise scelte politiche, destinate ad aumentare ed aggravare il potere di una società tecnocratica, illiberale e accentratrice. L'avvenire dell'umanità non può essere «un affare di esperti», di specialisti cioè che per la divisione del lavoro e la stessa specializzazione richieste, non possono minimamente avere la necessaria visione globale dell'impatto sull'economia, la salute, l'ambiente degli impianti nucleari. Le centinaia di scienziati che nei vari paesi firmano manifesti e scendono in piazza, svolgono l'indispensabile opera di controinformazione, spiegano alla gente che esistono alternative «dolci», e che è possibile vivere meglio senza imbarcarsi nel nucleare, che Barry Commoner ha definito tecnologia arcaica, «immatura e senza avvenire», e Amory B. Lovins ha paragonato a un brontosauro che non sa di essere già morto. Il problema energetico viene così restituito ai suoi aspetti politici e sociali, diventa oggetto di partecipazione e di



La parata antinucleare

controllo pubblico.

Ha scritto l'austriaco Robert Junk, a proposito dell'organizzazione politico-militare-inquisitoriale necessaria per controllare una società nucleare, che «lo stato atomico distruggerà lo stato di diritto», ogni tecnologia che per la sua stessa natura rafforzi le strutture centralistiche del potere (è detto in una relazione al convegno romano), che si opponga alla libera informazione di tutti e introduca pratiche totalitarie in una società formalmente democratica, deve essere respinta anche se i suoi rischi fossero zero. «Ma i rischi del nucleare sono addirittura apocalittici: cosa per cui il principio "trial and error" (imparare dall'errore) che è stato alla base del progresso dell'umanità, non è più applicabile all'energia nucleare».

In un altro documento firmato da centinaia di persone in occasione delle elezioni europee, è detto che il futuro

dipende da una «democrazia ecologica». Il che in sostanza vuol dire rifiuto della crescita indefinita, uso razionale delle risorse, blocco delle tecnologie distruttive (a cominciare dal nucleare): insomma rinuncia alla pretesa di risolvere la crisi attuale usando gli stessi sistemi che l'hanno causata, basati su produzioni ad alto consumo di energia, ad alto tasso di inquinamento e a bassissimo impiego di mano d'opera.

Il principio cui attenersi deve essere quello secondo cui tutto ciò che antieconomico è anche antieconomico, come dimostrano gli enormi costi sociali causati dalle varie forme di inquinamento, dal dissesto del suolo, dal malgoverno del territorio. Bisogna dunque imparare a considerare «nostro» l'avvenire: con buona pace di tutti quelli, economisti ed «esperti» di varia natura, che ancora minimizzano l'incidente di Harrisburg perché non ha procurato immediatamente qualche morto.

A proposito infine della legge del 1975 sulla localizzazione delle centrali nucleari, che impone alle regioni, come se l'avessero ordinato il medico, di indicare due località, e prescrive l'elaborazione di una «carta nazionale dei siti», dimenticando di enunciare i relativi criteri, è stata ricordata l'importante sentenza della Corte di cassazione, in seguito all'azione legale di alcuni cittadini di zone vicine alla centrale di Trino Vercellese. In contrasto con ENEL e CNEN, la Corte, sia pur in via di principio, ha affermato la competenza del giudice ordinario a procedere ad accertamenti tecnici preventivi, ha riconosciuto il diritto alla salute come interesse collettivo e anche, in certo modo, il diritto all'ambiente. Qualcosa, dunque, comincia a cambiare.

Antonio Cederna